



22 settembre

25^A DOMENICA DEL T.O.

« Così è il Regno di Dio ... »

“Da grande che era, Gesù si è fatto ultimo e ha scelto di essere servo di tutti”, secondo l’espressione usata da S. Paolo. Una scelta che risulta fuori dalla logica degli stessi discepoli, che infatti discutono tra loro “chi è il più grande”.

Indicando come esempio un bambino, Gesù suggerisce che per essere grandi agli occhi di Dio e non a quelli degli uomini, occorre la fiducia e lo sguardo limpido del bambino che si lascia guidare e istruire.

Ogni domenica la Parola di Dio ci istruisce e ci guida, invitandoci all’ascolto docile e alla pratica coerente.

Disponiamoci a questa Eucarestia con il cuore pentito che chiede perdono e conversione di vita.

PREGHIERA DEI FEDELI

Sac. – Fratelli e sorelle, rivolgiamo al Signore la nostra preghiera, in unione con tutta la Chiesa, perché rafforzi in noi lo spirito del servizio e della condivisione, con il cuore umile e limpido del bambino.

L – Preghiamo insieme, dicendo:

CREA IN NOI, SIGNORE, UN CUORE PURO!

1. Per la Chiesa: sia nel mondo umile e povera come Gesù, vicina a tutte le vittime dell'ingiustizia e al servizio dei loro bisogni. **Noi ti preghiamo.**

2. Per coloro che sono perseguitati e oppressi a causa delle politiche economiche mondiali che privilegiano gli interessi di pochi anziché la dignità di tutti. **Noi ti preghiamo.**

3. Per le famiglie cristiane, perché vivano la loro vocazione all'amore e si lascino guidare dalla Parola di Dio meditata, insieme, in casa. **Noi ti preghiamo.**

4. Per la nostra comunità cristiana: sia il luogo dell'ascolto reciproco e del servizio verso tutti, senza preferenze o distinzioni, e sappia educare all'umiltà e alla condivisione. **Noi ti preghiamo.**

Sac. - O Padre, noi ti invochiamo con umiltà e fiducia: aiutaci a confidare non nella grandezza, o negli onori o nella forza, ma nella gioia di servire i nostri fratelli, a imitazione di Cristo, nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli.

- Amen.

XXV DOMENICA

PRIMA LETTURA

Condanniamo il giusto a una morte infamante.

Dal libro della Sapienza

2, 12.17-20

[Dissero gli empi:]

**«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo
e si oppone alle nostre azioni;
ci rimprovera le colpe contro la legge
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.**

**Vediamo se le sue parole sono vere,
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.
Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.**

**Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,
per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.
Condanniamolo a una morte infamante,
perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 53 (54)

R/. Il Signore sostiene la mia vita.

**Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. R/.**

**Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. R/.**

**Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. R/.**

SECONDA LETTURA

Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

3, 16 – 4, 3

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Cf 2 Ts 2, 14

R/. Alleluia, alleluia.

**Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Il Figlio dell'uomo viene consegnato... Se uno vuole essere il primo, sia il servitore di tutti.

Dal Vangelo secondo Marco

9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore.

**«SE UNO VUOLE ESSERE IL PRIMO,
SIA L'ULTIMO DI TUTTI E IL SERVITORE DI TUTTI»**



Mc 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Col secondo annuncio di passione Gesù presenta un'altra volta ai suoi discepoli il suo modello messianico di dedizione e servizio fino alla morte; i Dodici invece lasciano cadere tale discorso per loro incomprensibile e al contrario discutono animatamente fra loro chi sia il più grande! Gesù allora si siede (a modo di maestro) per inculcare una verità nuova: il più grande deve essere l'ultimo, e cioè il servo di tutti, e deve accogliere con amore e abbracciare il bambino, in altre parole il povero, l'impotente e il disgraziato, come se fosse lui e il Padre. Al secondo annuncio della morte-risurrezione, come già dopo il primo, segue una nuova istruzione ai discepoli. Inizia quindi un'ampia raccolta di sentenze che si protraggono fino al termine del capitolo 9.

La prima serie di sentenze riguarda la precedenza o il rango, un tema oggetto di vivaci discussioni e minute prescrizioni in ogni comunità religiosa, in particolar modo nell'ambiente giudaico. L'intervento di Gesù è occasionato dalla discussione dei discepoli, che si disputano, come abbiamo letto, i posti e litigano per la precedenza. La parola di Gesù applica alla comunità la logica della croce; essa opera un capovolgimento dei valori e acquista tutta la sua serietà dell'avvenimento storico della morte di croce, dove il primo Gesù, diventa l'ultimo di tutti e il servo di tutti.

L'azione simbolica del bambino, posto in mezzo ai dodici e accolto con amore e venerazione, è la drammatizzazione della sentenza. Nella società antica il bambino non aveva posizioni o diritti legali, perciò Gesù identificandosi con il bambino diventa servo e ultimo con chi è privo di diritti e di prestigio. Da questa nuova prospettiva anche le precedenze e le attenzioni ai ranghi o ruoli sociali e religiosi sono rovesciate. Soltanto coloro che riconoscono questo fatto e ricevono il regno come un dono ci entreranno.

La prossimità con Dio non si misura con il metro del prestigio o del ruolo, ma con quello dell'accoglienza, della solidarietà e dell'amore per gli ultimi. Finalmente anche l'uomo ritrova il suo valore non per quello e quanto sa, produce o fa, ma in forza della nuova catena di solidarietà che, mediante Gesù, risale fino al Padre, a colui che lo ha mandato.



Come Gesù chi vuol essere grande sia servitore

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo (...).«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete (...). Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti (...).» Giovanni, non un apostolo qualunque ma il preferito, il più vicino, il più intuitivo, chiede per sé e per suo fratello i primi posti. E l'intero gruppo dei dieci immediatamente si ribella, unanime nella gelosia. È come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: «Non sapete quello che chiedete!». Non sapete quali argini abbattete con questa fame di primeggiare, non capite la forza oscura che nasce da queste ubriacature di potere, che povero cuore ne esce. Ed ecco le parole con cui Gesù spalanca la differenza cristiana: «tra voi non sia così». I grandi della terra dominano sugli altri... Tra voi non è così! Credono di governare con la forza... non così tra voi! Chi vuole diventare grande tra voi. Una volontà di grandezza è innata nell'uomo: il non accontentarsi, il "morso del più", il cuore inquieto. Gesù non condanna tutto questo, non vuole nel suo regno uomini e donne incompiuti e sbiaditi, ma pienamente fioriti, regali, nobili, fieri, liberi. La santità non è una passione spenta, ma una passione convertita: chi vuole essere grande sia servitore. Si converta da "primo" a "servo". Cosa per niente facile, perché temiamo che il servizio sia nemico della felicità, che esiga un capitale di coraggio di cui siamo privi, che sia il nome difficile, troppo difficile, dell'amore. Eppure il termine servo è la più sorprendente di tutte le autodefinizioni di Gesù: «Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo». Parole che ci consegnano una vertigine: servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore! Vanno a pezzi le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re: è il Servo di tutti! Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio? Se ognuno si inchinasse non davanti al potente ma all'ultimo? Noi non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo non lo farà mai; non spezza la canna incrinata ma la fascia come fosse un cuore ferito. Non finisce di spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, ma lo lavora finché ne sgorgi di nuovo il fuoco. Dio non pretende che siamo già luminosi, opera in noi e con noi perché lo diventiamo. Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di ogni frammento di vita. E questo non come riserva di viltà, ma come prodigio di coraggio, quello di Dio in noi, di Dio tutto in tutti.

Essere i **primi** con Gesù

Dopo il terzo annuncio della passione (non proclamato) il Vangelo di oggi ci consegna un racconto che sottolinea ancora l'incomprensione da parte dei discepoli del messaggio di Gesù e questa incomprensione aumenta con il proseguire del viaggio verso Gerusalemme. Il brano di oggi si può dividere in due parti: la prima è centrata sulla richiesta da parte di Giacomo e Giovanni di avere i primi posti nel Regno di Dio e la seconda parte è la sottolineatura dell'opposizione tra il potere umano, che è dominio e sopraffazione, e quello di chi segue in maniera autentica la logica di Gesù, che è essenzialmente servizio e solidarietà.

Come ricordato sopra, Gesù ha appena annunciato per la terza volta il rifiuto che riceverà e la conseguente passione che consumerà a Gerusalemme, quand'ecco che Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, domandano (o pretendono?) posti di rilievo accanto a Gesù: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Sembra quasi la continuazione di quanto è già avvenuto dopo il secondo annuncio della passione, quando i discepoli avevano discusso tra di loro su chi fosse il più grande.

Nella domanda dei due discepoli («noi vogliamo che tu faccia»), come si vede il chiedere precede il fare di Gesù, il quale quindi diventerebbe un mero esecutore dei loro desideri, sconvolgendo completamente il senso della preghiera cristiana che va in senso opposto («sia fatta la tua volontà»). Come si vede Dio non è più il Signore, ma diventa un idolo manipolabile.

Giacomo e Giovanni dimostrano di non aver per niente compreso le parole di Gesù sulla sua passione e morte, e vedono la comunità dei discepoli al servizio della loro riuscita di carattere più mondano che religioso. Gesù li rimprovera per la loro superficiale insipienza («non sapete quel che chiedete») e le immagini del calice e del battesimo che alludono alla sua morte straziante, diventano anche l'immagine della sorte riservata ai discepoli se vogliono essere seguaci di un tale Maestro e Signore.

La frase con cui Gesù rimanda al Padre l'azione di intronizzare i discepoli nel Regno finale al suo fianco, espressa da un verbo al passivo («è per coloro per i quali è stato preparato») indica che questa è una prerogativa esclusiva del Padre: è un dono gratuito, non frutto di meriti o di titoli di preminenza, ma del mistero di Dio.

L'iniziativa dei due fratelli dà fuoco a un conflitto all'interno del gruppo degli apostoli: si trovano dieci contro i due e questo ancora una volta dimostra come in definitiva tutto il gruppo apostolico è ancora imbevuto di attese e di logiche molto umane, dove l'arrivismo, la ricerca spasmodica della carriera e il tentativo di sopraffazione degli uni sugli altri trovano spesso uno spazio favorevole. I due che pretendono i primi posti e i dieci che si arrabbiano per il timore di essere scavalcati sono in definitiva sullo stesso piano di egoismo e di ricerca della propria affermazione a scapito degli altri.

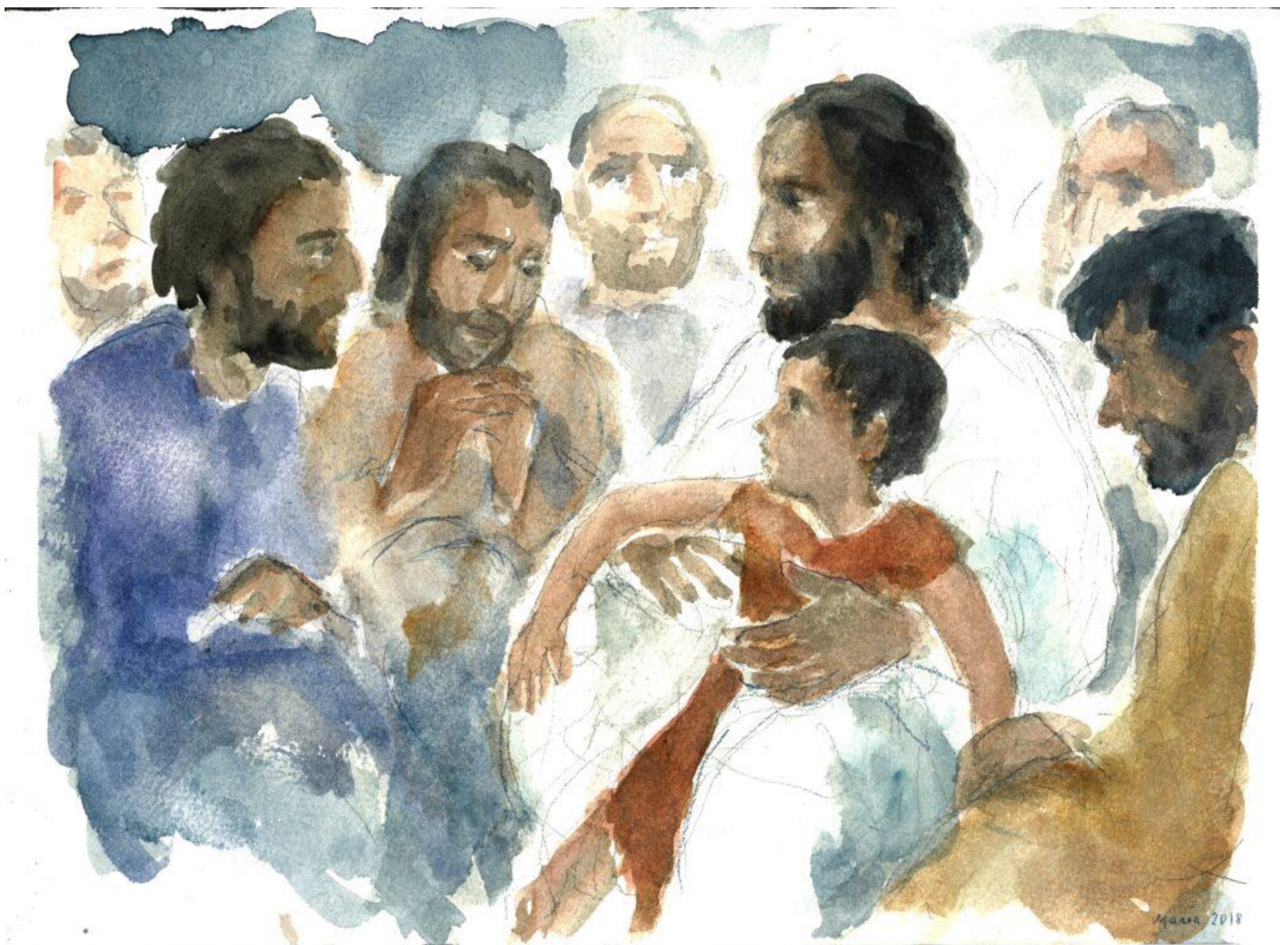
Nell'affermare che, per essere grande, ogni discepolo deve diventare lo schiavo di tutti, ritroviamo la vera grandezza del Cristo sommo sacerdote, solidale con gli uomini, ma soprattutto la figura del Servo di Dio sofferente che si incontra nella prima lettura di questa domenica. Per contrapposizione cita «i capi delle nazioni» (v. 42) in senso generale, ma vi si può leggere anche un riferimento ai capi della Palestina del tempo (i successori di Erode, ma ancor più i Romani oppressori), che spadroneggiano cercando di rafforzare la propria posizione economica e di comando, anziché il benessere della popolazione.

Gesù prende in maniera decisa le distanze da questo modo di esercitare l'autorità: «tra voi non sia così» (v. 43); egli non sopprime il desiderio di primato insito in ogni essere umano, ma ne cambia l'obiettivo: essere primi non per essere serviti ma per servire.

È evidenziata qui, in modo fortissimo, la differenza cristiana: Gesù stesso servitore (diàkonos, diacono nel testo greco), diventa la motivazione del servizio, come lo raffigurerà l'evangelista Giovanni nello sconvolgente episodio della lavanda dei piedi (Gv 13). Gesù si identifica nel «Figlio dell'uomo» ed evidenzia in maniera paradossale che «il Figlio dell'uomo non vuole essere servito ma servire e dare la propria in riscatto per molti» (v. 45), come fa il Servo sofferente.

A questa idea di servizio l'evangelista Marco abbina quella di sacrificio di riparazione, che rinvia alla figura di Cristo disprezzato ma solidale fino in fondo. Il prezzo della redenzione dimostra la fiducia totale del Figlio nei confronti del Padre e si traduce in un amore sommo e disinteressato per chi aderisce oggi al Signore. Gesù ha donato "la sua vita in riscatto per molti/per tutti", così il Figlio dell'uomo si identifica con il Servo di Dio e da lui nasce una Chiesa serva, autentica, "comunità alternativa" rispetto alle logiche mondane. Possiamo collocare in quest'orizzonte l'attualità di tanti richiami di papa Francesco a presbiteri, vescovi e cardinali e a se stesso a svolgere il proprio ministero nella Chiesa non con atteggiamento principesco ma con piena coscienza di essere chiamati ad attuare lo stile di servizio messo in atto da Gesù stesso; ma anche chi ricopre qualunque forma di autorità, di governo verso altre persone, può sentire indirizzati a sé i richiami del Papa. Ogni autorità veramente umana è servizio disinteressato ai fratelli, altrimenti diventa facilmente carrierismo con tutte le varie specie di oppressione. Chi non è disposto a servire facilmente diventa padrone e dittatore.

Don Adelino Campedelli



Di che cosa stavate discutendo lungo la via?

Introduzione

In questo punto del Vangelo di Marco, **Gesù, mentre prima girava i villaggi e le città e annunciava il vangelo del regno, ora decide di dedicarsi di più alla formazione del gruppo dei suoi discepoli**, perché ormai le voci che venivano da Gerusalemme erano allarmanti e certamente c'era il rischio grave che venisse preso e condannato o forse lapidato per una rivolta. Per questo desidera che non si sappia che sta attraversando la Galilea, in modo che non accorra molta gente portando malati.

Nella **formazione dei discepoli** insiste su alcuni particolari: prima di tutto cerca di **liberarli dalla convinzione che avevano che la missione che stavano compiendo avrebbe avuto pieno successo**, per cui sarebbero diventati persone importanti per la vita sociale di quel tempo. I discepoli, infatti, lo stavano seguendo secondo le loro prospettive.

Il **capitolo 9** si era aperto con l'annuncio che il Regno di Dio sarebbe venuto con potenza, seguito dalla Trasfigurazione (Mc 9,2-8), quando Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni per salire sul monte, pregare e riflettere sulle Scritture.

La teofania della Trasfigurazione non era stata compresa dai discepoli, i quali tennero per sé i propri dubbi sulla resurrezione, mentre esposero solo a Gesù una domanda sul ritorno di Elia (Mc 9,9-13).

Segue la **guarigione prodigiosa di un fanciullo posseduto da uno spirito muto e sordo** (Mc 9,14-29) che i nove discepoli restati a valle non erano riusciti a liberare.

Gli apostoli tutti allora chiedono a Gesù il motivo di tale insuccesso e Gesù risponde ribadendo la necessità del digiuno e della preghiera per questo genere di esorcismi. Ma di fatto quello che era emersa era stata la evidente scarsa fede e differenti prospettive messianiche del gruppo dei discepoli.

Per questo Gesù provvede a correre ai ripari!

Gesù si era dedicato con una cura particolare alla formazione dei suoi discepoli, ma in fondo non è riuscito a convincerli, perché non avevano accettato ancora il vangelo.

Poi dopo la resurrezione, dopo l'incontro con Gesù risorto, è iniziato un nuovo cammino; ma un cammino che deve riprendere costantemente da capo, perché **ogni generazione deve riscoprire la verità del vangelo**.

Dopo questo miracolo **il gruppo si rimette in viaggio verso nord, verso Cafarnao**, attraversando la Galilea. Gesù non vuole che alcuno lo sappia perché ormai sta per partire verso Gerusalemme dove incontrerà la morte e deve preparare i suoi discepoli a questo evento sconvolgente.

Egli dice loro una seconda volta che avrebbe dovuto essere consegnato nelle mani degli uomini e il suo destino sarebbe stato la morte e la risurrezione.

I discepoli però non capiscono le parole di Gesù. Tanto è vero che giunti a Cafarnao devono confessare al loro maestro che durante la strada avevano discusso tra di loro su chi fosse il più grande. Gesù dona loro un nuovo insegnamento, il più grande è colui che serve e la misura del regno di Dio è l'accoglienza dei piccoli.

Gesù ha scelto gente comune tra i suoi discepoli, persone che hanno tutte le ambizioni umane, che non sono ancora completamente partecipi del suo Mistero d'amore. In loro prevale ancora una mentalità legata all'individualismo. Per questo abbiamo anche noi qualche possibilità di fare tesoro di questo insegnamento che viene dalla Scrittura e cambiare mentalità.

Gesù ha appena esposto il disegno del Padre che passa per la dimensione della sofferenza ma i discepoli denotano di avere in testa **un'idea di Messia e di Regno di Dio abbastanza diversa da quella di Gesù**.

L'abbinamento di queste due espressioni (non capire e avere timore di chiedere spiegazioni) fa comprendere chiaramente che in realtà essi avevano compreso bene la lezione precedente, ma non volevano accettarla.

Gesù in Galilea e i motivi dell'anonimato

Il brano è di complessa interpretazione anche a causa di una non proprio felice scelta dei termini usati nella traduzione.

Gesù decide di portare i suoi discepoli nella regione di Cesarea di Filippo, terra pagana: parte ed attraversa la Galilea, ma vuole rimanere in incognito, perché a Gesù interessa continuare l'insegnamento ai discepoli.

Il primo insegnamento è fallito, i discepoli hanno mostrato di non volerlo ascoltare assolutamente, come ha dimostrato l'intervento di Pietro (cfr. Mc 8,27-35).

Gesù riprende di nuovo l'insegnamento ai discepoli perché è importante la formazione del gruppo; il gruppo, infatti, dovrà proseguire la missione dopo la morte di Gesù.

Formare il gruppo, lo staff, l'equipe, la squadra, è decisivo per compiere una qualsiasi cosa. Ma la formazione del gruppo non cade sulle qualità dei singoli ma in particolare sulla capacità di comprendere e sostenere la logica del Regno dei Cieli. E quindi prima bisogna avere assolutamente le idee chiare in proposito...!

Gesù non è uno sprovveduto, e ad un certo punto, quando capisce che lui rischia, che morto lui tutto finisce, dall'esterno (miracoli, pranzi, parabole, moltitudini, ecc.) Gesù si concentra all'interno (forma gli "operai" della prima linea, gli apostoli).

Il rifiuto viene preannunciato per la seconda volta: **«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà»**.

Ma chi sono questi "uomini" che lo rifiutano? Certo non sono i discepoli che lo stanno ad ascoltare. Si tratta però di persone che loro conoscono bene, perché Gesù ha dovuto averne a che fare già tante volte in loro presenza: **dapprima lo hanno rifiutato i suoi familiari (Mc 3,20-21), poi i suoi paesani (Mc 6,1-6), poi le autorità religiose (Mc 7,1; 3,6)**.

E' tutta gente ebraica conosciuta, ma la storia è sempre la stessa. Perché quando Gesù andrà dai pagani sarà la stessa cosa: qualcuno gli crederà ma molti lo rifiuteranno anche lì (Mc 5,17).

La Galilea è terra di rivoluzioni: non c'è, quindi, scenario migliore che quello di Cafarnao, nella tranquillità della quiete domestica, per cercare di nuovo di far ragionare i discepoli e far comprendere loro che il Regno di Dio non risponde alle logiche del potere, dell'autorità, dell'incarico da svolgere o dell'importanza di uno rispetto all'altro.

Perché **il Regno non mette al centro la figura del Figlio di Dio** (quello verrà rivelato solo sul Calvario, ovvero appeso alla croce), **ma quella del Figlio dell'uomo**: non il divino rivelatosi con potenza all'umanità, ma l'umanità resa divina dalla potenza di Dio, questa è la prospettiva con cui i discepoli devono guardare al Regno.

Così, lasciato il monte Tabor Gesù e i suoi discepoli tornano a nord, in Galilea, il teatro della predicazione di Gesù. **Però ormai la sua predicazione a tutto il popolo è finita**. Egli si sta preparando ad andare a Gerusalemme, quindi vuole che nessuno sappia del suo passaggio nella regione.

C'è un avvenimento molto importante che sta per accadere ed essi devono essere preparati a viverlo: **Gesù ripete l'annuncio della passione che aveva già dato in Marco 8,31**. Le parole che Gesù usa sono riprese dalle profezie di Isaia riguardanti il Servo Sofferente.

La frase è piuttosto enigmatica: **"Figlio dell'uomo" è il termine con cui Gesù ama indicare se stesso nei Vangeli e si rifà a un uomo misterioso mandato da Dio in cui si parla in Daniele 7,13**; il verbo è al passivo e viene comunemente inteso come un'azione compiuta da Dio.

E' Dio stesso che consegna il Figlio dell'uomo in mano agli uomini. Questi uomini non sono più i pagani ai quali Dio in antico aveva consegnato il popolo ribelle, ma sono lo stesso popolo di Dio che non ha saputo riconoscere il suo Inviato. La situazione ha però una via di uscita: vi è l'annuncio della risurrezione.

L'annuncio della sua morte e la reazione dei suoi discepoli

A questo punto si può pensare o che **i discepoli avessero paura di approfondire l'argomento**, o che forse in modo più verosimile ritengono che, come già Pietro nel capitolo precedente (Mc 8,32), **rifiutino di comprendere e fare propria la logica dell'agire di Gesù**.

Quindi non affrontano nemmeno il problema. **Sullo sfondo di queste parole potrebbe esserci la comunità di Marco che non riusciva ad accettare la via della croce percorsa dal Figlio dell'uomo**.

Il primo annuncio della Passione non aveva funzionato: Gesù, nel contesto del cosiddetto «segreto messianico» vuole essere riconosciuto come Messia e Figlio di Dio non nell'esteriorità dei miracoli (che aveva finora compiuto in Galilea), ma nell'obbedienza a Dio che lo consegna alla croce.

Gesù considera la sua missione pubblica ormai esaurita e vuole dedicarsi alla formazione dei discepoli, prepararli progressivamente alla realtà dolorosa della sua morte. L'uso dell'imperfetto in entrambi i casi indica un'azione ripetitiva da parte di Gesù.

Questo secondo esplicito annuncio di passione (Mc 8,31 e 10,32-ss.) **è secondo i critici, per la sua semplicità, il più antico**, e probabilmente siamo di fronte ad un autentico detto di Gesù, privo di ritocchi cristiani post-pasquali.

C'è una certa progressione rispetto al primo annuncio: si insiste infatti non più sulla necessità della passione, ma sulla imminenza e tragicità di essa.

L'esser consegnato mostra un **verbo al passivo**, senza specificazioni dell'agente. Dal versetto 9,31 in avanti il verbo acquista un'importanza sempre maggiore (vedi 10,33; 13,9.11.12; 14,10.11.18.21.41.42.44; 15,1.10.15) in riferimento alle sofferenze di Gesù e dei suoi discepoli.

L'uso ricorrente alimenta l'idea che **è Dio il vero agente dietro la passione e che ogni cosa si svolge secondo il piano di Dio**. Il verbo dunque indica l'agire di Dio, anche perché pur essendo un annuncio di morte è soffuso di speranza (Resurrezione). **L'agire di Dio non finisce mai nella morte, ma sempre nella vita**.

“Essere consegnato o cadere nelle mani degli uomini” è un'espressione biblica che indica una **prova tremenda**, in cui il malcapitato può aspettarsi qualunque crudeltà e non può neppure far appello alla pietà o alla misericordia come farebbe con Dio (cf. 14,41; Sir 2,18; 2 Sam 24,10-16).

Gesù non scende nei particolari del patire, o su chi siano i responsabili della morte, anzi, non la collega nemmeno ad un popolo particolare.

Infatti Gesù sta pensando alla missione tra i pagani: come nel popolo d'Israele ci sono i rappresentanti del potere che rifiutano il modello di umanità che Gesù presenta, lo stesso ci saranno, in altre parti, i rappresentanti di altri poteri.

Quelli che seguono il suo cammino sappiano che non solo all'interno della nazione di Israele, ma anche fuori di questi limiti geografici, ci saranno altre strutture di potere, che si alzeranno contro il modello di uomo che Gesù propone.

Gesù adopera di nuovo l'espressione “Figlio dell'uomo” che qui ha un valore inclusivo: **quello che riguarda Gesù è anche proponibile ai suoi seguaci**.

È qui interessante come Gesù presenta l'annuncio. Propone, da una parte, *il Figlio dell'uomo* e dall'altra parte gli *“uomini”*: **il Figlio dell'uomo è quello che viene a dare la vita, gli “uomini” sono quelli che gliela tolgono**.

C'è una opposizione radicale tra un uomo che dà la vita e certi uomini che questa vita la disprezzano fino al punto di uccidere colui che la vuole diffondere agli altri.

Chi sono questi “uomini”? In maniera generica, anonima, riguarda chiunque, nella storia, rifiuta l'amore che Gesù ha testimoniato con la vita e soprattutto la capacità di comunicare vita agli altri.

Gesù sta indicando ai suoi discepoli, che ci saranno nella storia anche degli *“uomini”* che non conoscono la pienezza di vita, che a loro non interessa, e che non vogliono sapere nulla di tutto questo; per loro risulta odioso, intollerabile, che ci siano persone che annunciano l'umanità di Gesù.

Gesù ci insegna che ci sono possibilità di superare gli ostacoli che, nella storia, impediscono la promozione umana. Questo sì che permette di uscire da una situazione di ignoranza e di miseria che poi porta al fanatismo di ogni genere.

Questi *“uomini”* non accettano quel modello di umanità; **il termine è stato già usato nel brano di Cesarea di Filippo (la gente chi dice che io sia?)**.

In quel caso Gesù stava parlando in maniera generica, in questo intende qualcosa di molto più preciso: sono i nemici dell'umanità, sono quelli che non tollerano che il messaggio di Gesù si possa diffondere.

In questo annuncio della passione, si parla per due volte della morte, c'è come una accentuazione da parte di Gesù: come per insistere sulla violenza che questi uomini possono adoperare. Gesù in questa maniera sta svuotando di significato la morte, perché, per chi ama la vita e aderisce a questo modello di vita, la vita è un'esplosione anche nella morte.

Gesù torna sul discorso della morte perché vuole convincere i discepoli che **questa morte non è una sconfitta**; il gruppo pensa che la morte sia una sconfitta perché con essa crollano tutti i sogni, crollano tutte le speranze, tutte le attese di gloria.

Gesù vuol convincere che è proprio il contrario. Se la morte è espressione massima dell'amore, questa morte non mette fine alla vita, ma la fa rinascere con una forza molto ma molto più grande.

La reazione dei discepoli però è di tutt'altra prospettiva. Evidentemente gli Apostoli sono persone dallo spiccato senso pratico...!

Appena saputo che Gesù sarebbe morto da lì a poco, stanno già preparando **la successione alla guida del gruppo**.

Dopo la grande e tragica rivelazione di Gesù sulla sua fine imminente e cioè che sarebbe stato ucciso e dopo tre giorni sarebbe risorto, **i suoi amici più intimi, stavano pensando a loro stessi e alla carriera!** E naturalmente, allorché Gesù li interroga su cosa stessero dicendo lungo la via, si guardano bene dal dirglielo. Poi, quando Gesù li interroga su cosa stessero dicendo tra di loro, tacciono di nuovo perché evidentemente si vergognano di rivelare quali aspirazioni abitassero i loro cuori, proprio dopo aver udito il grande annuncio della Passione. **Aspiravano ad essere grandi**, ma Gesù rivela loro che l'unico modo per essere grandi è diventare piccoli:

Si apre allora la competizione per la successione: Pietro è senza dubbio il candidato favorito. Certo, però, tutti sanno che **un Governo ha bisogno di stabilità finanziaria ed economica**; la storia passata e recente ci ha insegnato che un ministro dell'economia scaltro, senza troppi scrupoli, indulgente quanto basta, spregiudicato quanto basta, è il segreto della tenuta di un governo nel lungo periodo: allora Giuda è il meglio che c'è sul mercato...

I discepoli di Gesù sono ancora troppo carnali, pensano secondo la carne, progettano secondo la carne, litigano secondo la carne. Nel **Regno di Dio invece si deve vivere da esseri spirituali, pensando secondo lo Spirito, agendo secondo lo Spirito, litigando secondo lo Spirito** per le sole cose dello Spirito.

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,6-16).

Gesù, lungo la strada della Galilea, con i discepoli stava insegnando loro il senso e la missione del Messia; non è tanto un annuncio della sua passione quanto un insegnamento che avrebbe dovuto illuminare l'animo dei discepoli; lo fa utilizzando le parole che troviamo nel **libro di Isaia (cap. 52 e 53) dove si parla delle sofferenze del Servo di Jahwé**, ma i suoi non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. **Ci sconsiglia di considerare l'uomo sempre così aperto a qualsiasi "sapere", disponibile a tutto ciò che ha sapore di novità, che invece si chiude in se stesso nella proprie convinzioni di fronte al mistero della sofferenza e della morte.**

Il rifiuto è totale perché non capendo neanche si chiede, anzi abbiamo timore che chiedendo si riceva risposte che scombinano il sistema acquisito di certezze.

Gesù, quindi è in difficoltà con i suoi discepoli. Non ne vogliono sapere di comprendere chi egli sia e quale sia il suo programma. L'insegnamento è chiaro ed esplicito, però, scrive l'evangelista, "essi non capivano queste parole". L'ideologia nazionalista, il loro ideale di successo è tale che impedisce loro di comprendere le parole molto chiare di Gesù.

Hanno paura che Gesù confermi quello che loro hanno capito, quindi è vero, **capivano ma non accettavano.** Quindi **non è che non capivano**, non accettavano quello che Gesù diceva.

Vanità, orgoglio e presunzione conducono inaspettatamente a capitolare, l'umiltà e la mansuetudine nel servizio temprano la persona e la predispongono all'ascesa verso le mete alte e

al contempo favoriscono la concreta maturazione della persona. E in questa prospettiva si diventa sempre più irreprensibili nella condotta e in grado di agire in modo che la coscienza non debba rimproverarci nulla e rispondere così agli sberleffi immancabili di chi invidia la nostra posizione di servizio e di donazione.

Loro, come discepoli, manifestano una grande incapacità, perché il discepolo è tale in quanto si confronta con il maestro. Loro, invece, hanno paura di confrontarsi perché intuiscono che con questi discorsi, con queste parole che Gesù sta dicendo, finiscono le loro attese di restaurazione per la loro nazione, di egemonia del loro popolo sugli altri popoli.

Intuiscono che stanno crollando le sicurezze che essi si sono creati e **allora meglio non chiedere.**

Continuano nella loro posizione ostinati nel loro modo di pensare, per non crollare del tutto. Ormai si intuisce che sono vacillanti, **meglio stare zitti perché non arrivi il colpo finale, il colpo di grazia.**

In questo discorso, la preoccupazione principale dei discepoli, il fatto che stiano zitti, che abbiano timore a interrogare Gesù, non è di lavorare per il bene degli altri, come Gesù sta chiedendo attraverso le condizioni che ha già posto e da quello che ha insegnato ai discepoli, ma **la preoccupazione dei discepoli è come**

possono raggiungere la gloria della loro nazione, come possono diventare il popolo più importante degli altri. Una tentazione che può prendere anche noi cristiani quando pensiamo che la nostra associazione, la nostra comunità sia la migliore...!

Per loro, che Gesù parli che dopo tre giorni risorgerà o che c'è una vita dopo la morte, non ha alcun senso se per loro la morte di Gesù è la fine delle loro attese ed il crollo di tutti i loro sogni di grandezza.

I discepoli dimostrano una incomprensione assoluta e l'evangelista vuol far capire che, a questo gruppo, non entra in testa quello che Gesù insegna: **l'esistenza di una società nuova, dove si possa veramente vivere in maniera bella con tutti.**

L'unica possibilità di creare qualcosa di nuovo è il prendersi tutti la responsabilità, entrando in un rapporto di uguaglianza e di solidarietà con tutti.

Mentre **nel primo annuncio della Passione** almeno **Pietro ha avuto il coraggio di contestare a Gesù la sua predizione** (8,32), qui i discepoli non fanno neanche una domanda.

Invece di trarre profitto dagli insegnamenti di Gesù **i discepoli stanno regredendo**, e così essi diventano sempre più esempi negativi in contrasto con l'esempio positivo offerto da Gesù.

A Cafarnao Gesù li interroga e i discepoli non rispondono per la seconda volta

Cafarnao è il luogo dove è **incominciata l'attività di Gesù** e dove si è creata la sua prima comunità.

A Cafarnao c'è la casa di Gesù, dove Gesù si è seduto a tavola con i pubblicani, con i peccatori. A questa tavola si sono seduti anche questi **discepoli provenienti dal giudaismo** (possiamo immaginare la loro difficoltà iniziale quando furono costretti da Gesù a **condividere la mensa** con i peccatori e con i pubblicani (cfr. Mc 2,15).

Se stiamo al testo, dal punto di vista letterale, l'evangelista dice *“giunsero a Cafarnao”*, cioè Gesù con i discepoli; poi, però quando *“lui fu in casa”*, **non dice che i discepoli entrarono in casa.**

Dal punto di vista pratico ovviamente saranno entrati, però con questa espressione poco elegante stilisticamente **l'evangelista vuole far comprendere che i discepoli non seguono Gesù veramente**, non si sentono appartenenti alla sua comunità (non sono “entrati in casa”), **non si sentono legati ad una comunità che è aperta a tutti**, dove non c'è privilegio per nessuno, dove non ci sono gerarchie.

La motivazione che ha spinto l'evangelista a far comprendere che i discepoli non sono realmente entrati nella casa, diviene chiara quando leggiamo di che cosa hanno discusso per la strada.

Gesù stesso prende l'iniziativa: *«Di che cosa stavate discorrendo per la strada?»*.

Ecco, questa indicazione **‘per la strada’** è sintomatica: **“Per la strada”** è il luogo della semina infruttuosa: il seme viene gettato per terra, ma vengono gli uccelli e subito lo raccolgono.

Gesù, spiegando queste immagini, diceva che era il Satana che rendeva inutile la parola. L'immagine del Satana in questo Vangelo è l'immagine del potere, del successo.

La ripetizione delle parole “per la strada” è importante. Gesù sta percorrendo la strada che lo porta alla croce e i discepoli per quella stessa strada sembrano non capire.

La teologia rabbinica aveva suddiviso in sette classi gli abitanti del paradiso e discuteva su chi sarebbe entrato nella classe più alta. Anche a Qumran si era elaborata una sorta di gerarchia nella vita dell'aldilà. In Marco 10,37 i figli di Zebedeo chiederanno a Gesù di occupare i posti più importanti nel regno dei cieli.

La lite dei Dodici poteva riguardare queste gerarchie della vita dopo la morte o più semplicemente la preminenza all'interno del gruppo.

L'evangelista Marco usa lo stesso verbo *σιōπάō (tacere)* in parecchi contesti diversi (vedi 3,4; 4,39; 10,48; 14,61). Il parallelo più vicino a questo si trova in 3,4, dove **il pubblico presente nella sinagoga di Cafarnao è ridotto ad un imbarazzato silenzio dall'insegnamento di Gesù riguardo al fare del bene di sabato.**

Discutevano chi fosse il più grande

Qui sembra che i discepoli si rendano conto della contraddizione tra l'insegnamento di Gesù e l'oggetto della loro discussione: **«Chi fosse più grande»**.

Dobbiamo supporre che i discepoli stessero discutendo sull'ordine di preminenza all'interno del loro gruppo al momento presente.

In una società gerarchica in cui la posizione e l'onore erano valori molto importanti, l'argomento

rappresentava una cosa del tutto naturale e degna di essere discussa.

I discepoli tacciono perché hanno il senso di colpa, perché sanno che hanno fatto qualcosa che Gesù non approva.

Gesù ha chiesto di cosa stessero discorrendo, invece loro hanno proprio “discusso”, quindi un discorso animato.

Gli Apostoli hanno fatto un discorso per conto loro, creando di fatto una spaccatura forte tra Gesù, che è il maestro, e il suo gruppo.

Questo Vangelo ci mostra dunque **due modi di tacere dei Dodici, dettati da due atteggiamenti diversi**: prima, quando Gesù annuncia la sua prossima fine, tacciono perché non capiscono e non osano far domande. E forse non le fanno proprio per il timore di capire ciò che non vogliono capire.

Poi, quando Gesù li interroga su cosa stessero dicendo tra di loro, tacciono di nuovo perché evidentemente si vergognano di rivelare quali aspirazioni abitassero i loro cuori, proprio dopo aver udito il grande annuncio della Passione.

Nella casa di Gesù, non c'è posto per quelli che ancora alimentano ideologie basate sul potere, sulle gerarchie o sulle divisioni. Sono loro stessi che non si trovano al loro posto lì dentro, da qui il silenzio imbarazzato.

Loro vanno comunque per la loro strada, nonostante Gesù abbia fatto un insegnamento preciso. **Gesù è positivo nel modo di avvicinarsi ai discepoli, pensa che abbiano parlato di qualcosa di interessante.** L'evangelista interviene per dire “sulla strada avevano discusso”, non “parlato” (e nel verbo greco usato c'è la sfumatura del «discutere animosamente») ...

Gesù vuole riportare questo gruppo al suo insegnamento, affinché si inserisca sulla sua strada e lasci l'altra strada, quella dell'aspirazione al potere, che è quella fallimentare: quando si comincia a discutere su chi è il più grande, vuol dire che quella storia di rinnegare sé stesso e caricarsi la croce non interessa affatto, non tocca minimamente.

Ognuno di noi ha l'indole innata di voler primeggiare. Chi da bambino non avrebbe voluto essere il primo della classe, ricevere il voto migliore dalla maestra insieme alle sue attenzioni, avere il regalo più bello a Natale da mostrare agli amici.

Il Vangelo ci rivela che noi uomini non siamo privi di questioni che pure trattiamo ma nel riserbo e con una certa vergogna: Gesù si accorge del parlottare lungo la strada che niente aveva a che vedere col suo insegnamento, sa che gli argomenti che interessavano i discepoli stavano andando esattamente nella direzione opposta al suo insegnamento. Ma, sollecitati, i discepoli tacevano.

Sembra incredibile eppure siamo capaci di praticare una religione, sentirsi “fedeli”, parte di una Chiesa ma nella concretezza dei fatti non dividerne le convinzioni e gli insegnamenti. Siamo fatti così e preferiamo nascondere, anche a noi stessi, tacere certe contraddizioni, sfasature, incomprensioni, incoerenze.

Non siamo capaci di giustificarci e neppure di tentare un cambiamento: “Sono fatto così e se mi vuole Gesù mi prende come sono!”.

Non conta l'insegnamento e l'esempio del Signore, la storia personale ci condiziona a tal punto da non vedere oltre la punta del naso, da non superare l'orizzonte dei nostri personali desideri, abbiamo creato “un cerchio intorno a noi”.

Evitiamo poi di atteggiarci a moralisti e giudicare quei pover'uomini non dissimili al nostro pensare... si sono lasciati prendere dall'egoismo, dalla carriera (anche religiosa e parrocchiale), sono superbi, orgogliosi, presuntuosi...

Proviamo a immaginare un regno ben organizzato e il desiderio di parteciparvi attivamente, di avere un ruolo politico magari in qualche ministero. Il problema è la manifestazione del peccato profondo del genere umano, quello che abbiamo chiamato peccato originale: la voglia di “potere”, di diventare come Dio (Gn 3,5), un Dio grande e possente.

Gesù, invece aveva insegnato che Dio non è né grande né potente, piuttosto viene consegnato nelle mani degli uomini perché gli uomini avessero la possibilità di prendere atto del loro delirio di potere arrivando ad ucciderlo. Ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà, così che **la grandezza di Dio si potesse manifestare una volta raggiunta la piccolezza**, quando messosi a servizio di tutta l'umanità e sopraffatto da essa, gli uomini avessero esaurito ogni altra possibilità se non quella di un cambiamento di rotta.

Presi nella logica dell'individualismo cerchiamo in ogni modo di gareggiare a prendere i primi posti.

Non comprendiamo e non riusciamo entrare nella logica che **ogni ruolo richiama la logica di servizio.**

Nelle comunità religiose difficilmente cediamo un ruolo, un ufficio lo si ritiene di proprietà esclusiva. Dobbiamo veramente crescere nella logica del servizio come dono al fratello.

Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

L'atto di sedersi e di chiamare i Dodici sembra fuori luogo, poiché il gruppo si trova già raccolto in casa. Marco vuole forse sottolineare la solennità del momento e l'atteggiamento di Gesù come vero maestro.

Gesù si trova nella casa, figura della comunità, e si mette seduto. Questo atteggiamento vuol dire: la dimora stabile di Gesù è la casa di persone che si amano come lui ci ama.

Non c'è altra dimora per Gesù, non luoghi santi, santuari, cattedrali, **Gesù prende dimora in una casa dove esiste una comunità di fratelli, che vivano secondo il suo stile di vita.**

La frase che Gesù pronuncia si trova in diversi luoghi del Vangelo con sfumature diverse. Ciò che conta è sottolineare la contrapposizione primo-ultimo di tutti e l'accostamento del servitore, che non richiama soltanto il servizio a tavola.

Gesù stesso ha applicato a se stesso questa frase, è stato l'ultimo e si è messo a servizio di tutti.

L'appellativo *servus servorum Dei*, con cui il Papa si definisce, trova qui la sua origine.

E' strano, è una casa, una casa palestinese, non è molto grande, perché Gesù deve chiamare?

Da questo particolare sembra che i Dodici stessero sparsi e Gesù li chiama come farebbe qualsiasi mamma con i figli per invitarli a tavola, mentre questi sono impegnati con qualche gioco e non hanno voglia di staccarsene...

I discepoli seguono Gesù, ma non lo accompagnano, non gli sono vicini interiormente. Gli sono vicini fisicamente, ma la loro mentalità è lontana.

Gesù è il Dio che per amore si mette a servizio degli uomini. Gesù ha detto che il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, loro invece pensano soltanto a comandare. Ecco perché li deve chiamare i Dodici, perché sono lontani.

Gesù accetta che nella comunità ci sia il "primo", il più vicino a lui: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Quindi nella comunità non ci sono idee di grandezza, non c'è nessuna persona più importante, più grande, **ma ci sono persone più vicine a Gesù.** Quali sono? **Quelle che si mettono a servizio di tutti.** Quelli che, liberamente e volontariamente, mettono la loro vita a servizio degli altri.

«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»: sono parole a noi molto familiari, diventate quasi degli **slogan nel mondo ecclesiastico;** le cantiamo nelle liturgie e ci sentiamo buoni quando le diciamo. E così anche per queste accade, come del resto per le altre parole, che **più sono ripetute e meno si comprendono** in quel che dicono o intendono dire davvero, cioè sul serio, e se ne sente meno il vero mordente.

Con il risultato che tutti diciamo che, se comandiamo, è per servire, e che tutto quel che facciamo è, appunto, per servire, o che il servizio è la stella polare del nostro agire di ogni giorno.

Ma servire chi?

Innanzitutto il termine "servitore" è in greco "diaconos" non "dulos" (che vuol dire schiavo). Il diacono è colui che volontariamente (contrariamente allo schiavo) si mette a servizio degli altri.

Ci si dimentica spesso che **essere ultimo, vuol dire, appunto, essere ultimo:** cioè che ti passano davanti tutti, ma proprio tutti. Il che significa: non solo quelli bravi, quelli che meritano di passarti avanti, quelli ai quali tu sei disposto a cedere volentieri il posto, ma anche quelli che non lo meritano, gli incapaci, i mediocri, i raccomandati.

Di più, ti passano davanti i disonesti, che mettono alla prova l'onestà del giusto con violenze di vario genere, fisiche, morali o psicologiche. Forse che tutto questo non è moneta corrente nella vita di ogni giorno? Forse che non ci è già successo, o abbiamo visto accadere a qualcuno, in qualche modo, di essere stati condannati ad una morte infame? In senso morale, naturalmente, non necessariamente fisico: morti, cioè tolti di mezzo, messi da parte, sorpassati da persone senza scrupoli.

Gesù non reagisce, Gesù non reagisce mai; piuttosto coglie l'occasione per insegnare che la fede ha qualcosa da dire anche in questioni come il potere, il comando, la politica....

Gesù non respinge l'ingiustizia, l'invidia, l'iniquità: la accoglie in sé, fisicamente: altrove dice «estinguendo in se stesso l'inimicizia».

L'immagine fisica è il colpo di lancia che trafigge il suo petto: quel colpo dice l'iniquità del mondo, tutti i giusti schiacciati, dal giusto Abele ai poveri cristi feriti in tutta la storia. La loro vicenda umana è riassunta nel Giusto, l'unico tale, ucciso da noi sulla croce:

Gesù, pur consapevole di questa mentalità gretta e limitata dei discepoli, non li rifiuta né li rimprovera. Da parte di Gesù non c'è un atteggiamento duro, ma un atteggiamento delicato e offre loro una nuova opportunità.

Non tutti potranno essere “il più grande”, uno può essere il più grande dell'altro, il più prepotente, finché non arriva un altro più prepotente e dice: «Adesso tocca a me».

Gesù dice “Se uno vuol essere il primo”: è diverso che “il più grande” perché dire “il più grande” riguarda una gerarchia che Gesù rifiuta completamente nella sua casa. **Dobbiamo quindi uscire fuori da una logica di confronti (io sono più bravo di te...).**

Però ci può essere il primato, questo sì, il primo nel senso di essere vicino a lui, il primo anche nel senso di chi sta più vicino agli altri. **Il primato lo possono conquistare tutti, dice Gesù, basta che si fanno ultimi e servi di tutti.**

Facciamo un esempio pratico: dovendo salire per un sentiero di montagna uno può stare più avanti rispetto all'altro ma tutti possono arrivare ugualmente in cima.

Siate l'ultimo di tutti, il servo di tutti, e in questa maniera state vicino a me. Questo è quello che avvicina a Gesù, è l'unica possibilità di stare vicino a lui, è quella di farsi ultimo, servo di tutti, è questo l'ideale che Gesù propone ai discepoli per liberarli dalla loro ambizione.

Questo è il significato di “rinnegare sé stesso”, che non vuol dire umiliarsi; quando ci dicono che siamo nulla, che non valiamo niente, pregate per chi ci parla: è un poveraccio che non ha capito niente del cristianesimo!

Noi valiamo molto, agli occhi di Dio siamo preziosi, ma il valore di questa nostra persona lo scopriamo nel momento in cui mettiamo le nostre qualità al servizio e per il bene degli altri (per questo ci diciamo “carismatici”).

Dio ha una grande stima dell'uomo. Ma l'uomo non capisce che questa stima la si manifesta nella capacità di mettersi al servizio degli altri, o farsi ultimo di tutti, come chiede Gesù, quando dice «se tu ti fai ultimo, sei più vicino a me».

C'è chi pensa: io vorrei stare vicino a Gesù così mi farò dieci ore davanti al Santissimo! Non è questa la vicinanza a Gesù. Colui che si fa ultimo fra tutti e servitore di tutti ha **lo stesso atteggiamento di Gesù**, si colloca pertanto nel posto più vicino a Gesù. Questo sì che mi porta al primato.

L'esempio del bambino come modello di accoglienza in Comunità

Nell'ambiente palestinese il bambino era considerato privo di diritti e l'elemento più fragile della comunità; inoltre in aramaico, la lingua usata da Gesù, il termine aramaico (la lingua parlata da Gesù) *talya* significa sia **servo** che **bambino** (ed anche “agnello”). **Si comprende così il legame tra la parola di Gesù sul farsi servi e il gesto di porre il bambino al centro.**

Nella società palestinese del primo secolo il bambino non era tanto un simbolo di innocenza o di assenza da vizi quanto piuttosto di **mancanza di stato sociale e di diritti legali.**

Il bambino era una «non-persona» totalmente dipendente dagli altri per il sostentamento e la protezione, e va da sé che uno non poteva aspettarsi nessun vantaggio né sociale né materiale dal mostrarsi gentile verso un bambino.

Mettendo un bambino in mezzo al circolo dei suoi discepoli Gesù intende chiaramente usare questa azione simbolica per dare una lezione ai suoi discepoli.

Abbracciando poi il bambino Gesù mostra la sua accettazione del fanciullo (che socialmente è una nullità) come essere degno di rispetto e di cure.

Ci si chiede cosa facesse questo ragazzino in questa casa con i discepoli. Stava lavorando a ore? Veniva sfruttato? Probabilmente tutto questo e per gli Apostoli era tutto assolutamente normale.

Quale contrasto tra Gesù che prende un bambino e lo abbraccia e la società del tempo. Questo dato caratteristico di Gesù ha stupito i suoi discepoli e urtato i suoi contemporanei.

L'invito di Gesù, ultimo e servo di tutti, dimostra a prendere come modello un “bambino” sta ad indicare che tutti quelli che vogliono seguire da vicino Gesù, devono avere il suo stesso atteggiamento.

Il fanciullo viene posto in mezzo, lo stesso posto occupato da Gesù.

Gesù stesso presenta loro il suo “candidato” a capogruppo, quello che per lui, nel suo Regno, dovrà essere “il più grande”. Prende un bambino, abbracciandolo lo pone in mezzo al gruppo, e cerca di far capire loro qual è il suo criterio di “grandezza”, di “leadership”, di “autorità”: essere grandi nel Regno di Dio significa essere piccoli agli occhi del mondo.

Nel gesto dell’abbraccio Gesù si identifica con costui, Gesù si identifica con l’ultimo della società.

Gesù garantisce che dove c’è un individuo che per amore, liberamente e volontariamente, si mette a servizio degli altri, in questo individuo si manifesta la presenza di Gesù e la presenza di Gesù porta quella di Dio stesso. L’uomo che si mette a servizio è l’unico vero santuario dal quale si irradia l’amore di Dio.

Il gesto vale più delle parole, ma oggi quel gesto è frainteso da una sorta di romanticismo e sentimentalismo creato in un’altra epoca ambigua della nostra storia. Per Pietro e i suoi discepoli i bambini sono un nulla, impotenti e fragili (la mortalità infantile era altissima), affidati al mondo femminile, **sono l’uomo ancora non realizzato, ultimo fra tutti.**

Nel bambino sta abbracciando il mistero della croce, come un servo impotente ed incapace di difesa (Sap 2,19), Gesù è quella Sapienza arrendevole, mite e umile di cuore (Mt 11,29).

Il gesto simbolico di Gesù diventò per i discepoli molto provocatorio e rivelatorio della stessa missione di Gesù-Servo: **nessuno sarà mai un grande finché non impara a farsi piccolo.**

Qual è allora il vero potere? Il vero potere è non avere potere, come il bambino.

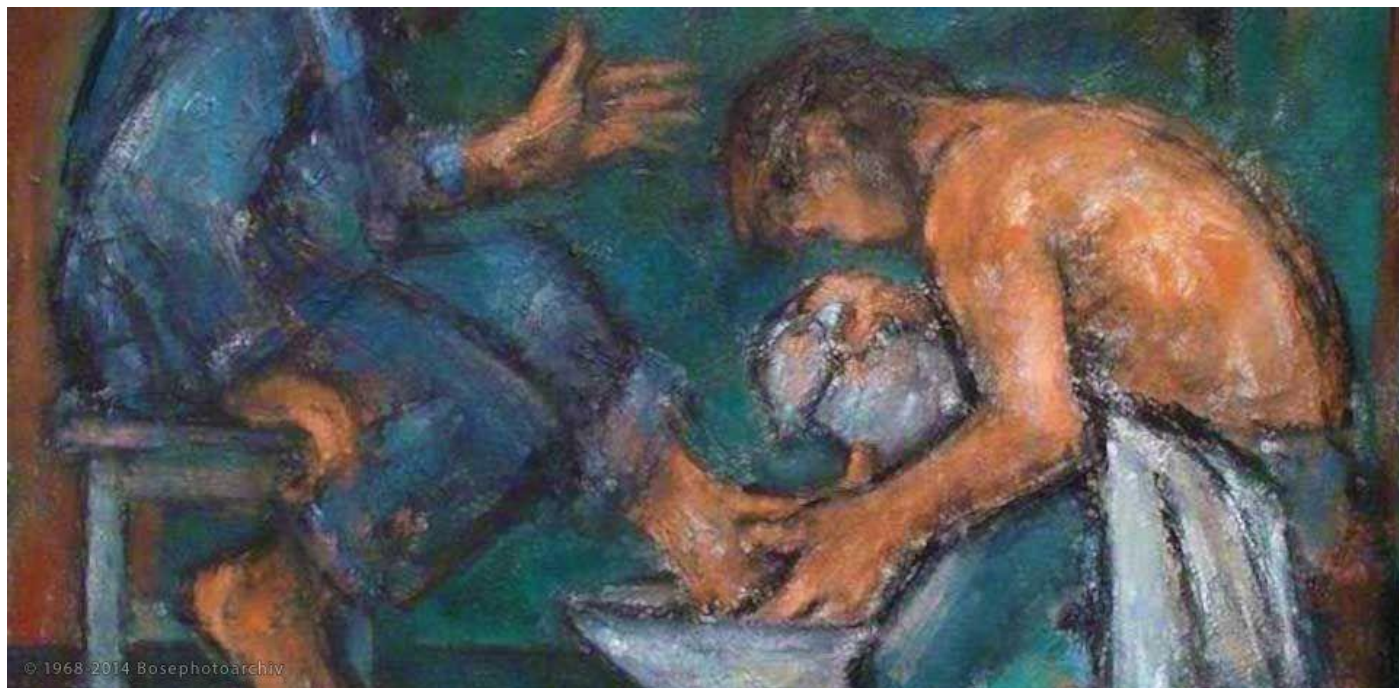
Nei discepoli l’ambizione alla grandezza aveva suscitato rivalità. Gesù li invita a non pensare di scalare la vetta del successo, ma ad abbassarsi al livello del garzone,

Il discepolo che volontariamente, per amore, pone la sua esistenza a servizio degli altri diventa così l’unico vero santuario dal quale s’irradia l’amore del Padre.

In questo caso accogliere significa prendersi cura dei più deboli e dei più bisognosi per proteggerli e aiutarli, come se si trattasse di Cristo stesso.

L’espressione chiave è «nel mio [Gesù] nome», che verrà ripresa come termine di collegamento nell’episodio seguente (vedi 9,38: «nel tuo [Gesù] nome») perché proprio in loro Gesù si identifica (ricordiamo nel vangelo di Matteo: “Ogni volta che avrete fatto una qualsiasi cosa a uno qualsiasi dei *miei* fratelli più piccoli l’avete fatto a me” – Mt 25, 40)

Don Danilo Spagnoletti (Parroco Chiesa S. Angela Merici in Roma)



DOPO LA COMUNIONE

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.
// Amen.

AVVISI PARROCCHIALI

INIZIO DELLA CATECHESI

Riprenderemo il percorso di iniziazione cristiana nella prima settimana di ottobre e ne celebreremo l’apertura con la **Festa di S. Francesco d’Assisi**, patrono d’Italia e grande figura di cristiano innamorato del vangelo. Sotto il suo patrocinio vogliamo porre le famiglie dei bambini che riprenderanno (o inizieranno quest’anno) la loro preparazione ai sacramenti e alla vita cristiana. Per questo, il Parroco invita tutti alla presentazione musicale della biografia di San Francesco, la sera del 4 Ottobre (Venerdì, alle ore 21), in chiesa.

ISCRIZIONI AL CATECHISMO – Si sollecitano i genitori dei bambini che frequentano quest’anno le Elementari (prima classe inclusa) ad iscrivere i loro figli al Catechismo. Il modulo (da consegnare in Oratorio) è reperibile sul Sito della Parrocchia (pagina della Catechesi). Si prega di provvedere per tempo in modo da permettere alle catechiste di organizzarsi e abbozzare una proposta di calendario. Iniziamo solo con chi si è iscritto entro il 4 Ottobre.

IMPARIAMO DA FRANCESCO



4 Ottobre 2024
S. FRANCESCO

Cum grande humilitate

Chiara e Francesco:
due sguardi nella stessa direzione

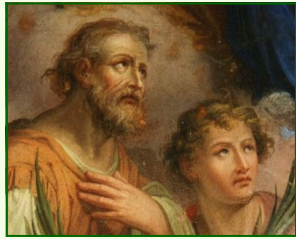
Musiche e immagini
dai film di F. Zeffirelli, L. Cavani, F. Costa

Gruppo Strumentale
Phantasia & Co.

Violini: Chiara Madoglio - Fabio Ruffini
Violoncello: Clelia Palosti
Flauti: Marco Rozzi
Oboe: Silvano Gregori
Tastiere e percussioni: Gabriele Cherchi - Cristina Gregori



IN CHIESA
ore 21



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

25ª DOMENICA TEMPO ORDINARIO

22 settembre 2024



« Chi è il più grande ? »

“Da grande che era, Gesù si è fatto ultimo e ha scelto di essere servo di tutti”, secondo l’espressione usata da S. Paolo. Una scelta che risulta fuori dalla logica degli stessi discepoli, che infatti discutono tra loro “chi è il più grande”. Indicando come esempio un bambino, Gesù suggerisce che per essere grandi agli occhi di Dio e non a quelli degli uomini, occorre la fiducia e lo sguardo limpido del bambino che si lascia guidare e istruire. Ogni domenica la Parola di Dio ci istruisce e ci guida e invitandoci all’ascolto docile e alla pratica coerente. Disponiamoci a questa Eucarestia con il cuore pentito che chiede perdono e conversione di vita.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.**

ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, al Signore Gesù che ci invita a seguirlo sulla via della croce, chiediamo il dono della conversione e il perdono dei peccati.

[momento di silenzio]

Signore Gesù, che per noi ti sei fatto servo, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Cristo Salvatore, servo obbediente fino alla morte e alla morte di croce, abbi pietà di noi.

A. Cristo, pietà.

Signore Gesù, che ci doni il tuo amore, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

GLORIA A DIO NELL’ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

O Dio, sorgente della vita, davanti a te il più grande è colui che serve: donaci la sapienza che viene dall’alto, perché accogliendo i piccoli e gli ultimi riconosciamo in loro la misura del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. // Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro della SAPIENZA

(Sap 2,12.17-20)

Dissero gli empi:

«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 53)

R/. Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. **R/.**

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi. **R/.**

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita. Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di S. Giacomo apostolo

(Giac 3,16-4,3)

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA! ALLELUIA!

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

R. ALLELUIA! ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MARCO

(Mc 8,27-35)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

PREGHIERA DEI FEDELI

C. - Fratelli e sorelle, rivolgiamo al Signore la nostra preghiera, in unione con tutta la Chiesa, perché rafforzi in noi lo spirito del servizio e della condivisione, con il cuore umile e limpido del bambino .

L. Preghiamo insieme e diciamo:

CREA IN NOI, SIGNORE, UN CUORE PURO !

Per la Chiesa: sia nel mondo umile e povera come Gesù, vicina a tutte le vittime dell'ingiustizia e al servizio dei loro bisogni. Noi ti preghiamo.

2. *Per coloro che sono perseguitati e oppressi a causa delle politiche economiche mondiali che privilegiano gli interessi di pochi anziché la dignità di tutti. Noi ti preghiamo.*

3. *Per le famiglie cristiane, perché vivano la loro vocazione all'amore e si lascino guidare dalla Parola di Dio meditata, insieme, in casa. Noi ti preghiamo.*

4. *Per la nostra comunità cristiana: sia il luogo dell'ascolto reciproco e del servizio verso tutti, senza preferenze o distinzioni, e sappia educare all'umiltà e alla condivisione. Noi ti preghiamo.*

C. - O Padre, noi ti invochiamo con umiltà e fiducia: aiutaci a confidare non nella grandezza, o negli onori o nella forza, ma nella gioia di servire i nostri fratelli, a imitazione di Cristo, nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli. //
Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni, nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. . Per Cristo nostro Signore. //
Amen.



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

22 Settembre 2024

AVVISI PARROCCHIALI

INIZIO DELLA CATECHESI – Riprenderemo il percorso di iniziazione cristiana nella prima settimana di ottobre e ne celebreremo l'apertura con la **Festa di S. Francesco d'Assisi**, patrono d'Italia e grande figura di cristiano innamorato del vangelo. Sotto il suo patrocinio vogliamo porre le famiglie dei bambini che riprenderanno (o inizieranno quest'anno) la loro preparazione ai sacramenti e alla vita cristiana. Per questo, il Parroco invita tutti alla **presentazione musicale della vita di San Francesco**, la sera del **4 Ottobre (Venerdì, alle ore 21), in chiesa**.

ISCRIZIONI AL CATECHISMO – Si sollecitano i genitori dei bambini che frequentano quest'anno le Elementari (prima classe inclusa) ad iscrivere i loro figli al Catechismo. Il modulo (da consegnare in Oratorio) è reperibile sul Sito della Parrocchia (pagina della Catechesi). Si prega di provvedere per tempo in modo da permettere alle catechiste di organizzarsi e abbozzare una proposta di calendario. **Iniziamo solo con chi si è iscritto entro il 4 Ottobre.**